

ROMANZO UNO 007 SI RIVELA COME INTERNO AI SERVIZI DEL «THE OFFICE» DI LONDRA...

L'ex spia Le Carré torna a colpire

A 88 anni un nuovo capolavoro di genere

di ENZO VERRENGIA

La letteratura di spionaggio non è un genere narrativo ma uno stato della scrittura. E come tale contiene tutte le possibili varianti di stile e di contenuti. Sulla direttrice irregolare e complessa dell'intrigo, si snodano sentimenti, violenza, elaborazioni filosofiche, riferimenti all'arte e alla cultura, economia e geopolitica. Ossia il campionario dei romanzi di John Le Carré, al secolo David Cornwell, ex dipendente dei servizi segreti britannici passato con successo all'arte del racconto. Il cui irraggiungibile talento conferma a 88 anni con *La spia corre sul campo*, il suo nuovo libro. Un contenitore perfetto dei materiali sruelcati, quali tratti distintivi della spy story.

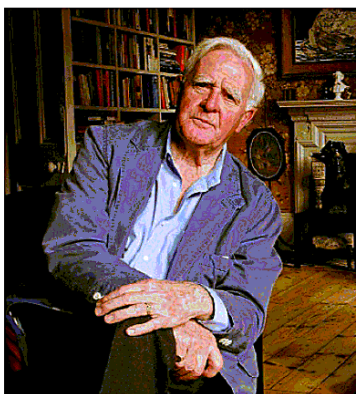
La trama parte in piena inquietudine da una partita di badminton all'athletics club di Londra, dove il narratore, Nat, viene avvicinato dal giovane e irrequieto Ed, apparentemente per proporgli come avversario regolare

sul campo di gioco. «Il nostro incontro non era stato pianificato» avverte il protagonista nell'incipit. Tanto basta a far comprendere che dietro c'è un fitto reticolo di circostanze occulte, o meglio, dissimulate e di proposito fuorvianti.

Infatti, qualche pagina dopo, Nat si confessa agente operativo dei servizi segreti britannici, in particolare di quello noto come «The Office», cioè l'M16, l'organismo responsabile dello spionaggio all'estero, con sede nella zigurat piramide maya di Vauxhall Cross, soprannominata *Legoland* e ben conosciuta da tutti quelli che vedono i nuovi film su 007. Ma qui James Bond non c'entra. Le Carré definì l'eroe di Ian Fleming «un pirata» in una celebre intervista del 1966. *La spia corre sul campo* è una vicenda di intelligenza vera e non favolistica, con gli effetti speciali.

Nat ha quasi cinquant'anni, e per la sua professione ultralogorante è un'età da pensione. Ed potrebbe essere suo figlio, e nutre un'avversione implacabile per Do-

IL MITO John Le Carré maestro della letteratura di spionaggio



nald Trump, per Vladimir Putin e soprattutto per la Brexit. Sotto questo aspetto, *La spia corre sul campo* non è semplicemente un testo di attualità. Sembra calato istante per istante nella cronaca di questi giorni.

Mentre fra i due si sviluppa uno strano rapporto di condivisione ideale europeista e anti-establishment, a Nat viene offerta la direzione di una filiale secondaria del servizio segreto, detta il Rifugio. Da qui, lui dovrebbe guidare un'operazione contro i russi che, a trent'anni dalla Caduta del Muro, sono tornati i nemici di sempre.

Tutto funziona a meraviglia, fino a quando, nel corso di un appostamento per scoprire chi è l'inglese disposto a tradire Sua Maestà a favore di Mosca, salta fuori che si tratta di Ed. Non solo. Nel comitato di supervisione, c'è

anche Marion, del Servizio Gemello, l'M15. E lei a rivelare che Ed ne fa parte. Questo mette Nat in una posizione terrificante. I suoi ripetuti contatti con Ed per le partite di badminton lo rendono sospetto di fare ugualmente il doppio gioco.

John Le Carré conduce riga dopo riga uno schema dalla geometria avanzatissima, che sfocia nella fisica quantistica, dove ogni cosa può coesistere con tutte le sue infinite alternative. Perché a Stoccolma non si accorgono di Le Carré e, dopo tante controversie, non decidono di assegnare un Nobel per la letteratura finalmente meritato?

● *«La spia corre sul campo» di John Le Carré (Mondadori, tr. di E. Cappellini, pp. 264, euro 20)*

NARRATIVA LO SCRITTORE TARANTINO SI RIEDITA

Carlo D'Amicis ci porta a caccia del «golden gol» nel calcio eroico

di MICHELE TRECCA

Tu dai un pallone a un ragazzo e quello s'inventa mille giochi. Anche Carlo D'Amicis. Prego leggere *Il ferroviere e il golden gol*, romanzo pubblicato vent'anni fa, opportunamente rivisto dall'autore e di nuovo edito da 66THAND2ND. Ebbene, il fraseggio calcistico-letterario è serrato e innerva ogni pagina con numeri d'alta scuola. Del resto: «...il pallone è rotolando solo quando rotola, altrimenti è volatile come la fantasia» che a Carlo D'Amicis certo non manca. Il risultato è un calcio restituito alla sua dimensione epica di magistero di vita e via privilegiata d'accesso degli umili alla bellezza. Tutt'altra cosa dagli eccessi spettacolari, affaristici e truffaldini di oggi.

La storia è semplice. Il protagonista, che è anche voce narrante, è un ferroviere pugliese, poco più che trentenne, in cassa integrazione. Una vita, la sua, tutta dentro i binari del grigiore. Dei sogni di un tempo al nostro non restano che mestiere e solitarie peregrinazioni nei campi di periferia a cercare lampi di classe di giovani talenti, pudicamente inseguendo nel frattempo il miraggio dell'amore proibito per la cognata Lisa: un sentimento gravato, per di più, da sudditanza psicologica e complessi di colpa nei confronti del fratello Leone, paralizzato su una sedia a rotelle ma dinamico imprenditore e brillante

televenditore di mobili su un'emittente locale.

Il caso, però, dà al nostro un'opportunità e, mentre è su un treno locale per andare a seguire una

L'originale fraseggio sportivo-letterario è serrato e innerva ogni pagina del libro

delle tante partite delle serie minori, bussa con impazienza alla porta del bagno, dove da troppo tempo, indebitamente, egli s'intrattiene. Uscendo un po' vergognoso dalla ritirata s'imbatte, infatti, nel numero uno del mercato calcistico: il mitico e famigerato boss L.M., anch'egli ferroviere, prima della carriera manageriale fionda alla Juve. In pratica, Davide incontra Golia. Potrà mai evitare di scontrarsi con lui? E come finirà? Come sempre o in altro modo? E Lisa, inafferrabile e caustica, diabolica e innocente, sarà l'amore che rafforza o consola o un'altra beffa? E Leone: rassegnato o marpione e luciferino? Leggete e saprete.

La verità, però, è che *Il ferroviere e il golden gol* è un moderno (e romantico) conte philosophique. Il protagonista ha la sfrontata e disarmata innocenza di tanti di quella famiglia che annovera antenati illustri, da Candido a Marcovaldo.

Carlo D'Amicis, tarantino di nascita e romano d'adozione, tiene in campo il giusto equilibrio fra narrazione, riflessione, disincanto e ironia. Gioca a dribblare la realtà. L.M., per esempio, lo punta e lo salta, regolarmente: non scrive mai per esteso il suo nome ma lo chiama in infiniti modi ancor più eloquenti: L'inarrivabile Mente, L'unico Maestro, Lepido Marpione, Longanime Manager, Linguetta Maliziosa, Lemme Malavoglia, Labile Memoria, Losco Manicheo... e via di seguito, sempre con le iniziali. A far da contraltare, c'è l'onesto trionfo dei paesi con l'orgoglio dei nomi e l'exempla di campioni e umili gregari del calcio: Baggio, Del Piero, Torre Ovo, Vialli, Martina Franca-Francavilla-Novoli, Sud Est, Gallipoli, Putignano, Zenga, Barletta, Orioli, Benetti... e, infine, Leonardo Maria Lapelosa, il «genio leonardesco» del pallone che, però, non riesce a staccarsi dalla linea laterale per puntare verso il centro «dove il suo talento avrebbe forse avrebbe cessato di essere puro astro masturbatorio e sarebbe finalmente diventato sostanza». Verso quell'agone prova a spingerlo il ferroviere, che se ne farà procuratore. Carlo D'Amicis prende a calci la retorica dei sogni con questa giocata nei primi minuti: «Quando sognate a tutti i costi qualcosa... non illudetevi di aver capito qualcosa di quello che siete, e forse nemmeno di quello che volete. L'unica cosa che possiamo imparare da ciò che vogliamo è che ci fa schifo quello che abbiamo». Perciò è bello sognare, perché ti porta dove non sai, come accade a quella squadra di scombinate guidata da uno strambo ferroviere in cassa integrazione.

● *«Il ferroviere e il golden gol» di Carlo D'Amicis (66THAND2ND ed., pagg. 156, euro 15)*

Cento foto raccontano un mondo sostenibile

Giovannini, Speroni e Fugenzi per Laterza

● Un volume curatissimo e le sue 100, illuminanti fotografie per raccontare lo stato di salute del nostro Pianeta e delle nostre società. Cento immagini che aiutano a definire la grande sfida del nostro tempo: costruire un mondo sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico: questo e altro è «Un mondo sostenibile in 100 foto», di Enrico Giovannini e Donato Speroni, con le splendide immagini di Manuela Fugenzi (Giuseppe Laterza & Figli ed., pagg. 247, euro 24).

In particolare, quella documentaria e il fotogiornalismo hanno la missione di esercitare il loro sguardo impegnato sui protagonisti dei temi sociali più rilevanti in un mondo contemporaneo sempre più complesso, rintracciandone le storie, di denuncia come di buone pratiche, per condividerle nei media. Certamente la fotografia, da sola, non può cambiare il mondo, ma svolge un ruolo fondamentale. La nostra era si definisce Antropocene perché, per la prima volta, l'habitat e il clima della terra sono fortemente condizionati dall'azione degli uomini sullo spazio circostante.

CERCANDO UN MONDO VIVIBILE l'eloquente e suggestiva immagine di copertina del libro «Un mondo sostenibile in 100 foto»



SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

Storia della lingua italiana per conoscere le radici

● La lingua italiana? Forse la più bella, stando a studiosi che hanno spiegato le proprie tesi in recenti libri. Ma il fascino di una lingua deriva anche dalla sua storia, dai prestiti di altre lingue, dalla purezza di certi vocaboli e dalle radici comuni ad altri idiomi. L'illustre linguista Bruno Migliorini (1896-1975), primo docente a ricoprire nell'Università la cattedra di Storia della lingua italiana, scrisse, tra l'altro, un'imponente e interessante opera (*Storia della lingua italiana*, Bompiani ed., pagg. 941, euro 26,00) ora ripubblicata che, attraversando i secoli fino ai giorni nostri, spiega la nascita della lingua, l'evoltersi e il radicarsi nelle varie regioni italiane. Una narrazione che tiene conto dei fattori sociali, geografici, storici, dei rapporti fra lingua parlata e lingua scritta, la coesistenza fra dialetti e lingua nazionale. Un classico.

Yoga, rivista rivoluzionaria nella Fiume del 1920

● Lo scrittore Giovanni Comisso e l'aviatore Guido Keller fondarono a Fiume, nel novembre del 1920, la rivista settimanale di cultura e politica «Yoga». Uscirono solo quattro numeri e dopo un mese l'esperienza fiumana fu conclusa con il «Natale di sangue». Lo spirito della rivista rifletteva il vitalismo e la carica rivoluzionaria dei due intellettuali che si riconoscono nei valori della Carta del Carnaro, anima del progetto di D'Annunzio. Alla base c'era l'antiparlamentarismo, l'antieuropeismo, effetto delle decisioni antitaliane emerse dalla pace di Parigi e l'antimperialismo, comune denominatore dei maggiori paesi che componevano la Società delle Nazioni. Ora esce, con uno studio di Simonetta Bartolini, docente universitario di Letteratura italiana, la ristampa completa della rivista (*Yoga*, Luni ed., pagg. 380, euro 25,00).

Religione e spiritualità il Monachesimo nel mondo

● Il monachesimo è una realtà della Chiesa (ma anche di altre religioni) che si basa sulla rinuncia agli interessi mondani per dedicare la vita soltanto agli aspetti spirituali. Nacque dapprima in Oriente per diffondersi poi in Occidente. Si tratta di una realtà che esercita un fascino particolare. Ora è in libreria il primo di una serie di saggi che sviscereranno la storia del monachesimo nel mondo. Il primo, scritto dal monaco benedettino Garcia Colombás (*Il monachesimo delle origini*, Jaca Book ed., pagg. 378, euro 40,00) descrive uomini e istituzioni e narra vicende storiche di questo fenomeno in Italia, Francia, Egitto, in Africa affrontando anche le controversie religiose con altri settori della Chiesa. In un quadro scientifico, Garcia Colombás illustra il monachesimo sviluppatosi fra il III e il V secolo e la vita di coloro che lo incarnarono.